

L'esempio di Napoli

di ANTONIO CEDERNA

NAPOLI è oggi la città dove più serio e deciso è l'impegno dell'amministrazione comunale per avviare, dopo un ventennio di sregolatezze, incuria e speculazione, una moderna pianificazione urbanistica e ambientale e così migliorare le condizioni generali di vivibilità. Gli indirizzi di fondo sono stati definiti dal documento approvato dal consiglio comunale l'ottobre scorso, poi approfonditi nelle due proposte della giunta Bassolino illustrate alla stampa nei giorni scorsi.

L'obiettivo è restituire a Napoli "condizioni di ordinaria normalità ed efficienza": non dunque le cosiddette "grandi opere" che, come nel caso dei Mondiali del '90, hanno dissipato circa 800 miliardi per lavori in gran parte inutili, dannosi e rimasti incompiuti. Correttamente, l'impegno si concentra sulla riqualificazione urbana, sul potenziamento dei servizi, la ristrutturazione del trasporto pubblico su ferro, l'esaltazione dei beni culturali, il recupero e il risanamento del centro storico e delle periferie, la tutela rigorosa del verde e il suo incremento: tutte cose che normalmente si leggono nei programmi delle amministrazioni comunali, per poi essere tradite nella realtà; ma che a Napoli invece assumono il carattere della concretezza e della fattibilità.

A dimostrarlo basta quanto è stato realizzato in pochi mesi per l'incontro dei Sette Grandi: l'avvio del grande parco archeologico-naturale a Posillipo, il restauro della Villa Comunale, l'esemplare sistemazione e pedonalizzazione della Piazza del Plebiscito, con conseguente riduzione del traffico privato in via Caracciolo e nel centro, che i napoletani, sorpresa, hanno assai bene accettato. Due sono le proposte presentate nei giorni scorsi.

La prima è una "variante di salvaguardia" estesa a tutto il territorio comunale, come premessa indispensabile a qualsiasi intervento: perché non si pianifica nell'interesse pubblico se prima non si identificano le risorse da conservare, le aree che vanno a ogni costo risparmiate e valorizzate. In una città che è stata selvaggiamente urbanizzata per due terzi, sono le aree ancora libere quelle di cui si prescrive la rigorosa tutela: le aree agricole, incolte, naturali, verdi che si estendono per oltre 4.000 ettari (un terzo della città) vengono vincolate a tempo indeterminato, e definitivamente sottratte a ogni alterazione. Insieme ad esse i brandelli verdi disseminati nel tessuto edilizio da utilizzare nel modo migliore, in una città in cui la media del verde di quartiere si aggira su un metro quadrato per abitante, l'equivalente di una cassa da morto.

DETTAGLIATI sono gli interventi per la stessa integrità fisica del territorio, per riparare gli innumerevoli dissesti causati dall'indiscriminata impermeabilizzazione del suolo. Ma la proposta più innovativa e qualificante riguarda la zona occidentale, che comprende le pendici della collina di Posillipo, l'isola di Nisida, Fuorigrotta, la conca di Agnano, l'abitato di Bagnoli e la piana di Coroglio. Una piana che una volta era il retroterra della più bella spiaggia di Napoli, e che per quasi un secolo è stata occupata dagli impianti industriali dell'Ilva-Italsider, Cementir eccetera (per ben sei milioni e mezzo di metri cubi).

E' quello che negli anni Settanta venne chiamato l'Inferno di Bagnoli: che ha avvelenato generazioni di napoletani con le sue pestifere esalazioni, polveri di carbone, ossidi di ferro, silice, in quan-

tità venticinque volte superiori ai limiti di tollerabilità stabiliti dalla vecchia legge antismog. Ora quegli impianti sono dismessi e abbandonati: e la giunta Bassolino ha avuto il coraggio e la maturità culturale di proporre la trasformazione di quell'inferno in una specie di Eden, creando un sistema di verde pubblico di 300 ettari.

Sono previsti cento ettari di riserva naturale, lungo le pendici di Posillipo e la spiaggia (che viene liberata dall'edilizia degradata che in parte la occupa), restituendo il mare ai cittadini; un parco di centodieci ettari per il tempo libero nella piana di Coroglio, più una sessantina di ettari di verde di quartiere da recuperare. All'accessibilità e insieme alla qualità paesistica provvede anche la modifica della viabilità e dell'esistente rete di trasporto su ferro. Senza entrare nei particolari, basterà osservare che la via di Coroglio, serrata fra le fabbriche alle spalle della spiaggia diventerà un viale pedonale e una passeggiata a mare (una specie di nuova Villa Comunale); mentre in fondo alla storica via Nuova Bagnoli, allontanata la ferrovia Cumana che oggi taglia il quartiere, saranno demoliti gli edifici che la occludono, e ricomparirà la veduta del golfo di Pozzuoli, Capo Miseno e Procida.

SOLO UN milione e trecentomila saranno i metri cubi della nuova edilizia, residenziale e terziaria, e sarà costruito anche un centro congressi per il rilancio turistico-culturale di Napoli. Il tutto con un indice di fabbricabilità territoriale di 0,6 metri cubi per metro quadrato, meno della metà di quello adottato nelle trasformazioni urbane delle altre città, Milano, Torino, Firenze, Roma. Come risolvere il problema fondiario? Il suolo, inquinato e contaminato da decenni, è proprietà delle industrie dismesse: e la sua bonifica è un'operazione costosa, per la quale lo Stato ha già stanziato 300 miliardi. Ma un suolo bonificato moltiplicherà per mille il proprio valore (ora pressoché nullo) e sarebbe una vera bazza per la speculazione: che può essere sventata solo se le aree vengono preventivamente acquisite alla mano pubblica. Cosa che la giunta ha deciso: perché solo così potrà mantenere il controllo delle operazioni, lasciando ai privati la realizzazione e la gestione nel settore dell'edilizia terziaria, ricettiva, centro congressi eccetera.

L'amministrazione Bassolino impartisce dunque una lezione di portata nazionale. I) Pratica l'acquisizione preventiva delle aree, via maestra dell'urbanistica moderna, praticata dalle socialdemocrazie europee, stroncando la speculazione e favorendo l'imprenditorialità privata. II) Fonda l'urbanistica sul recupero ambientale, subordinando le trasformazioni alla salvaguardia e alla valorizzazione delle più preziose risorse territoriali, in vista non solo del presente ma dell'avvenire. III) Queste proposte, che tra poco saranno sottoposte al dibattito pubblico, non sono state formulate da un qualche luminare che arriva, progetta e se ne va, ma dall'ufficio tecnico comunale diretto da Roberto Gianni, con la collaborazione di Antonio Jannello della Soprintendenza. Assessore alla viabilità, cioè all'urbanistica, è Vezio De Lucia che ha al suo attivo anche il "piano delle periferie" post-terremoto, che è stato giudicato il miglior intervento di edilizia pubblica mai realizzato in Italia; e che per anni è stato direttore generale dell'urbanistica del ministero dei Lavori pubblici, per essere alla fine cacciato (e si capisce) dal ministro Giovanni Prandini.